

Nelle Regie Poste

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

Cari amici,
Alle «delizie postali» — di cui voi fate accurata e scrupolosa collezione — bisogna aggiungere anche quest'altra: la grossolana ignoranza del regolamento e delle disposizioni postali da parte dei giovani, forse troppo giovani supplenti.

Ecco quello che mi capita. Doveva spedire un pacco contenente oggetti di valore, a Tucuman (Argentina). Domando a un ufficio, e mi si risponde che non si può spedire, non essendo ammessi i pacchi-valore per l'Argentina: un altro ufficio mi dice di sì. Allora confeziono il pacco e lo porto alla succursale al Duomo, presso Piazza De Pretis. Qui comincia l'odissea. Quei bravi giovanotti — che non hanno sul volto più peli che non ne abbia io! — dopo aver consultato non so quanti libroni e dopo aver tenuto tra di loro una specie di... consulto postale per l'estero, smentiscono quello che m'avevano detto precedentemente e mi dicono che il pacco non si può fare: il mio naso si allunga. — Ma l'ho spedito altra volta! dico io. Spediamolo allora come lettera raccomandata! — Qui gli impiegati fanno un nuovo consulto, e sembrano decidersi per la raccomandata, tanto che uno di loro l'aveva già registrata.

Però mentre finiva di scrivere, un altro impiegato salta su a dire: Ma non si possono mandare raccomandate piene di suggelli (sic!) E come bisogna fare? debbo cucirlo? Sì, cucitelo! E lo cucio, con una pazienza degna di Giobbe, e sperando di finirlo! Presento nuovamente il pacco: mi ripetono la domanda del valore di esso. Dico il valore, ed essi mi rispondono: «Non possiamo ricevere il pacco, perché contiene oggetti di valore.» Ma io non l'ho dichiarato! Non fa niente: l'avete dichiarato a noi! Breve: il pacco non me lo fanno, perché ignorano il regolamento e non vogliono crearsi grattacapi. Allora io, povero diavolo, col naso allungato ancora d'un palmo, stabilisco di andare alla Centrale, nella speranza di trovare impiegati più dotti nel regolamento postale. Domando ancora all'ufficio di Piazza della Borsa. Mi si dice che il pacco si può fare e che la tariffa è di 3 lire. Alla Centrale però l'impiegato all'Ufficio pacchi mi affastella altre corbellerie: prima dice di sì, poi consulta i libri e dice di no. Io, col naso che s'allunga, comincio a perdere la testa, e allora esclamai stizzito: «Sicché è assolutamente impossibile spedire il pacco, anche come lettera raccomandata?» Mandatelo per qualche persona che va in America, mi risponde lui, sorridendo bonariamente! quasi che l'America fosse Casavatore!

Io avevo perduto ogni speranza di spedire il pacco, quantunque avessi letto nell'Indicatore postale, alla parola Argentina, che erano ammesse le cassette-valori (tassa L. 2,00, assicurazione cent. 20 ogni 300 lire); sicché mi decidevo a rivolgermi a qualche espresso. Senonché mio padre ebbe la felice ispirazione di mandarci sulla casa Motta, a Santa Brigida, che esporta quotidianamente oggetti d'oro e d'argento per le Americhe: così un impiegato di Motta, amico mio, mi indirizzò all'ufficio che trovai sotto l'Hotel de Londres. Qui finalmente posi termine alla mia odissea, dopo aver sudato non so quante camicie, dopo aver consultato non so quanti uffici postali e dopo aver perduto la testa! e spedii il pacchetto come raccomandata.

I commenti a voi e al Direttore delle poste.
Per me potrei snocciolarvi ancora una lunga tiritera sulla sapienza di certi impiegati postali; ma temo di far perdere la testa anche a voi!
Credetemi vostro.

Enrico Grimaldi

A questo aggiungiamo che spesso i nostri abbonati si lamentano perché non ricevono il giornale. Prima era qualcuno della provincia. Ora parecchi di città. Non vogliono dunque i reclami?

Il direttore pensa dunque solo a disciplinar meglio i suoi dipendenti?

Ecco due abbonati — per oggi — che si lamentano di non aver ricevuto gli ultimi numeri del giornale: E. Laudieri, Baglivo Uries 67. S. Roca, Egiziaca a Pizzofalcone 63.

L'Inchiesta Pannunzio

(da Ponticelli)

(iperboreo) Un sentimento di raccapriccio invade a misura che c'indoltriamo, attraverso le pagine scottanti di verità di questo gravissimo atto di accusa. Noi pensiamo tristemente ai danni enormi prodotti a questo disgraziato comune, popolato, in massima parte, da poveri lavoratori: e sentiamo orrore, per la malvagità dei colpevoli, che niuna difficoltà ed ostacolo arrestavano nella perpetrazione della frode, ed il gesuitismo rivoltante dell'uomo, proposto a capo della provincia, desta in noi un sentimento di disgusto.

Voi, signor Tittoni, volevate fatti specifici, precisi dei cittadini, che poco ancora sapevano, mentre voi la narrazione documentata delle *mariole* della banda tenevate gelosamente chiusa nei vostri cassetti.

Però, è proprio l'inchiesta Pannunzio quella, che noi andiamo pubblicando; quell'inchiesta, cioè, che, voi, prefetto, finora non avete voluto pubblicare. La vostra responsabilità, signor prefetto, non si arresta al fatto di aver chiusi gli occhi sulle ladronerie, che si commettevano, ma si estende, soprattutto, al fatto di non aver sciolta l'amministrazione, in seguito alle risultanze schiacciati dell'inchiesta, e non pubblicando poi, la quale, rendeste così possibile la rielezione dei *mafattori*.

Questi sono nodi che verranno al pettine: intanto... ritorniamo all'inchiesta Pannunzio:

«Esaminando i registri della produzione del vino degli anni 1895-1896 e 1896-1897, ho riscontrato una notevole quantità di operazioni, dalle quali risulta, che parecchie partite di vino di produzione locale venivano sdrizzate per una somma...». Così, undici ettoltri risultano sdrizzati per ettoltri 5,97, ettoltri 5,50 risultano sdrizzati per ettoltri 3,79, ed ettoltri 2,75 risultano sdrizzati per ettoltri 1,9)».

Il signor Aprea, che, quando poteva, intrinca, per attenuare la sua grave responsabilità, procurando di dare forma possibilmente legale agli abusi e alle irregolarità, che, per suo volere, si commettevano, ricorse ad un abile stratagemma, per giustificare le accennate operazioni.

«Si ideò, cioè, d'inserire nel regolamento comunale daziario, un articolo in forma ingannevole, che approvava dalla giunta provinciale amministrativa, avrebbe potuto prestarsi allo intendimento della giunta comunale». L'articolo in parola, che la giunta provinciale approvò, ignorando certamente le *magagne*, che si volevano coprire, è concepito in questi termini:

«A rendere meno penosa la condizione degli abitanti in parecchie case lontane dallo aggregato centro del comune, e che pur trovandosi nella cinta daziaria, e per non costringerli a presentare, in ogni occasione all'ufficio daziario centrale i generi immessi da altri comuni, per uso esclusivo delle loro famiglie ed industrie è facilitata l'amministrazione daziaria ad usare ad essi uno speciale trattamento nei limiti del consentito, in modo di conciliare l'interesse reciproco dell'amministrazione, con quello dei detti contribuenti».

La facoltà accordata era limitata, ma la giunta comunale, invece, delibera, «che, per i produttori di vino, entro la cinta daziaria, sempre che la vendita

si praticherà fuori la zona abitata, o circoscritta da barriera daziaria, il pagamento del dazio sia praticato in ragione di lire cinquanta, per ogni undici ettoltri, costituiti un carro, mentre, che, giusto la tariffa, avrebbero dovuto pagare lire settantadue di dazio». Niente di tutto questo autorizzava alla giunta quell'articolo aggiunto al regolamento daziario. Il quale accordava all'amministrazione la facoltà solamente di accordare un *fido* agli abitanti lontani dal centro del comune, per i generi da questi acquistati in altri comuni, ed immessi nel nostro, ma, non autorizzava affatto a rilasciare riduzioni di tariffa ai produttori di vino entro la cinta daziaria.

Ora, noi, nel prossimo numero, servendoci sempre dei risultati delle scrupolose indagini fatte dal Pannunzio, faremo rilevare come quelle deliberazioni arbitrarie della nostra giunta erano pigliate a favore di pochi, mentre che falsamente si è asserito che erano a vantaggio di tutti. Menzogna.

Rileviamo, intanto, dall'inchiesta, che «le deliberazioni suddette della giunta comunale non sono state mai pubblicate all'albo Pretorio, né portate a conoscenza del consiglio comunale, né inviate alla prefettura, per i provvedimenti di competenza dell'autorità superiore».

Cose incredibili, ma vere: roba da reclusione, ma i *galantuomini*, fortemente protetti, non solo riuscirono a sgattaiolarsela in camera di consiglio, ma rimangono al potere!!!

Il concorso per la nomina d'una maestra minaccia di essere una spudorata turlupinatura, per le molte concorrenti, ove mai le autorità scolastiche non intervenissero energicamente, con la intenzione di non essere strumenti d'ingiustizia.

E' notorio, che il sindaco Aprea vorrebbe imporre il nome della maestra Sgambati, calpestando i diritti delle altre.

Il dottor Tancredi ed il signor De Fuortes, si sono dimessi dalla commissione, rifiutandosi di fare da cooperatori d'ingiustizia. Avrebbero fatto meglio a rimanere, onde più efficacemente combattere la violenza del cavaliere. Sono stati, in tanto, sostituiti dal signor Vitale, intellettualmente incompetente, e dal famoso Valentino Riccardi, processato per corruzione!

L'autorità scolastica è rappresentata dai signori prof. Vecchio e Positano, ai quali noi, interpreti delle giuste proteste delle altre concorrenti, raccomandiamo di addiveire alla nomina, con imparzialità e giustizia.

Segretariato del popolo

A proposito dell'Arenella

Per dovere di spontanea lealtà e rettitudine, e secondo il nostro costume, non esitiamo ad affermare per più esatte informazioni assunte, che l'inchiesta, ordinata dal Prefetto, sul famigerato personaggio dell'Arenella, di cui si faceva cenno nella lettera pervenuta da un amico e pubblicata nel N. 465, fu dal Commissario di P. S. del Vomero espletata fin dal Marzo ultimo.

Però, *more solito*, essa non si sa dov'è andata a finire. Certo quel Commissario non potette che mandarla in prefettura, dalla quale venne emanato l'ordine di compierla. E l'ineffabile Tittoni, allora, che ne dice?... A questa domanda noi un po' pessimisti, ci permettiamo darci la risposta da noi stessi.

Siccome trattasi di cose più o meno *Cattoliche, Apostoliche, Romane*, e l'eroe di esse è più o meno un vero stinco di sacrestia, godente l'amicizia e la protezione di personaggi impaludati clericismo, elevati, o non è molto, a cariche pubbliche, che hanno molta attinenza colle Prefetture e quindi col caro Tittoni, è probabile che la relazione del commissario del Vomero abbia trovata sepoltura, mercè l'inframmettenza di questi protettori, in qualche polveroso scaffale degli uffici prefettizi.

E di grazia l'eroico e nero protagonista di quell'inchiesta, i suoi protettori, ed il Tittoni nostro, hanno dimenticato che l'inchiesta è ormai nel dominio pubblico, che s'agita, vuol sapere, vuol vedere, ed intende che si provveda?...

Tutto ciò non sarà fatto?! E lo faremo noi!... Avviso a chi tocca.

Piccola Posta

Fedele-Napoli—La gravità di quanto dite, ci costringe ad andar cauti, e quindi invitarvi a favorire in ufficio dalle 10 alle 12 di tutti i giorni, meno il lunedì.

Carrano—Anche dei cani dobbiamo occuparci? Santa pazienza! Allora mandaci notizie sul loro colore, sulla loro razza ecc. ecc. O potenza dell'antropologia!

C. M.—Marina di Fuscaldo—Si tratta di faccende private che non possono in alcun modo interessare né noi, né il pubblico.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Barra — (y. z.) Non par vero, ma pur troppo è una triste realtà! Si pensa a portare il soffio della civiltà, come si dà a credere, nelle lontane terre africane (o non è a dire con quanti sacrifici della Nazione) ed intanto si lasciano nel più assoluto abbandono e nella più deplorevole ignoranza comuni italiani, poco lungi dai grandi centri, quasi per farne risultare con maggiore evidenza la miseria materiale e morale. Altro che sognare colonie! Si pensi alle terre italiane, che tanto bisogno hanno di cure sapienti e di provvedimenti energici, tendenti, principalmente a moralizzare le pubbliche amministrazioni. Oggi, in gran parte, le sorti dei Comuni sono affidate ad amministratori disonesti, e di null'altro solleciti, che del proprio interesse. Informino i frequenti scioglimenti di Consigli Comunali.

E, tra i comuni che trovansi in queste infelicitissime condizioni, va annoverato quello di Barra, che, in quarantatré anni di vita nuova, è rimasto qual'era due secoli fa, e, moralmente, ha peggiorato. E mentre i suoi poveri e meschini Comuni della Provincia hanno provveduto al loro miglioramento edilizio ed igienico, allargando strade, portando luce, acqua ed ogni mezzo di trasporto, per migliorarne il traffico, in questo disgraziato angolo di terra, nulla si è fatto, né acqua, né luce, né viabilità, né nettezza pubblica, tutto si è trascurato, lasciando le strade sudice ed impraticabili, l'illuminazione irrisoria, acqua pessima ed inquinata, nessun servizio regolare di trams, come esiste nei comuni limitrofi, maiali pascolanti sulla pubblica via, furti frequentissimi nelle case, rimasti sempre impuniti. Ed è così che si amministra la cosa pubblica? E l'autorità tutrice che cosa fa dunque? Non sa che su di essa pesa principalmente la responsabilità di un così deplorevole stato di cose? E' mai possibile che la questura e la Prefettura ignorino che nel Comune spadroneggia il basso fondo della mala vita locale? Non vede il signor Prefetto, che il Paese trovasi sull'orlo del fallimento, con un deficit di oltre un milione? A che dunque indugiare oltre a prendere i necessari provvedimenti, primo fra tutti, lo scioglimento dell'attuale amministrazione Comunale, che rappresenta un'onta per un paese civile? Pensi il signor Prefetto a provvedere subito, se non vuol rendersi responsabile di maggiori guai, giacché la parte sana pel paese è stan-

ca di tollerare più oltre la tirannia della camorra che impera indisturbata. Ascolti una buona volta, il Prefetto i lamenti di coscienza oneste, e non faccia rafforzare il concetto che le parole *moralità e giustizia* furono strappate dal vessillo dei nostri conservatori.

Caivano—Da parecchio tempo ad iniziativa della Lega dei contadini ed operai fu proposta di adibire i vecchi locali del convento dei cappuccini di proprietà comunale, ad uso di scuole ed altri locali comunali risparmiando così una discreta somma che viene pagata oggi per fitti di locali quasi tutti inadatti.

Dopo molte insistenze giovedì u. s. finalmente questa proposta doveva essere discussa in Consiglio Comunale.

Sarebbe superfluo notare che si cercavano tutti i mezzi di evitare una discussione seria ed ordinata intorno ad un argomento così serio.

Notiamo solo che il cav. Paolo Lanna proprietario dei locali tenuti attualmente in fitto dal Municipio, facente parte del Consiglio Comunale non ebbe neppure la delicatezza di assentarsi.

Ma, per dirne ancora una sul modo indecente con cui viene amministrato questo comune basta ripetere la frase che si faceva dire al pubblico protestante pel modo illegale come procedeva la discussione. *Quando saranno al nostro posto allora faranno anche essi il loro comodo!*

Ma vi preveniamo che continuando di questo passo a tradire il corpo elettorale a cui truffaste il mandato finirete ben presto di fare il vostro comodo. Almeno il proletariato Caivanese ci dà tutte le buone ragioni per farcelo sperare.

Sola in tal modo finirà la cuccagna.

Caserta — La novella Amministrazione comunale, uscita fuori dalla lista di *conciliazione e di votazione*, è nata con un vizio d'origine. I primi sintomi di disgregamento già s'annunziano palesi: degli assessori, recentemente eletti, due, il Giordano ed il Lodati, hanno rassegnato le dimissioni e il Luticano ed il Biscardi — quantunque voglia essere pagati — pare non abbiano volontà di far corona ad altri.

Così, il caro don Vincenzio o deve volgere la prua della nave verso il temibile (?) don Domenico Cutillo o deve ponderar molte notti... prima di poter mettere insieme una giunta qualsiasi. I commercianti intanto, specie i panettieri, non vogliono Jaselli, perché, dicono essi, è troppo esigente, mentre vedrebbero con piacere l'andata all'annona del vice-presidente della Camera di Commercio, il quale... vuole attendere tempi migliori.

Gran dabbennismo, il de Angelis, non si è accorto, sino a questo momento, che parecchi *siestrini* — i quali si fecero eleggere con i voti della lista di conciliazione, camuffandosi, per l'occasione, con la pelle d'agnello, — oggi persistono a seguire, come per lo passato, la politica e la corrente dei portici del Circolo sociale. L'eredità intanto, lasciata dal gran giuocatore di *lawn-tennis* e dall'incoraggiatore (con i danari dei contribuenti) dei romanzi... al di là da venire, è ben triste!

Nessuno dei problemi è stato risolto dal Verdinio: il bilancio è in deficit ed il fallimento non è lontano. Il testatore ha però lasciato la panacea infallibile per tale malanno: «Cas-rtà — fu detto — è la terra pro-messa! Essa non ha tassa alcuna: perciò stringete i freni: scegliete tra le tasse, enumerate dall'art. 147 della legge C. e P. e saran salvi.» Che mente... divina!

Il Consiglio così si prepara a ratificare stabilmente tutte le inutili non ne eseguite dal Verdinio: contro alcune delle quali — ad eterna vergogna degli indigeni! — un *sol* consigliere, uno dei 33 mila *forestieri*, sui quali Caserta vive, ebbe il coraggio di protestare, mentre i 39 altri membri del Consiglio restavano muti innanzi alla digitosa protesta: L'amministrazione s'apparecchia inoltre ad occupare i posti vacanti con candidati in *pectore*, e senza concorso alcuno, perché... figli di consiglieri; ed a concedere, in via bonaria, l'abbuono delle 100 mila lire al dazio, mediante l'intromissione d'un ex-impiegato comunale, il quale, quale, addentato ai segreti del Comune, ora sembra siasi alleato contro questo, per il compimento dell'operazione in parola.

Ma noi vegliamo!
S. Antimo — (Spina) Ieri la seduta del Consiglio Comunale sarebbe passata quieta, se un discorso spericolato del prof. Mollo contro la stampa, che gli provocò ben 4 o 5 richiami del sindaco, ed il borbottamento del consigliere avv. Sorbo, non avessero sollevate vive proteste dei corrispondenti di vari giornali.

Al Mollo ed al Sorbo rispondiamo che la moralità e l'interesse del paese non deve essere solamente nelle parole, ma anche nei fatti; ed i fatti dimostrano che essi si fanno paladini di alcune persone con grave danno del Comune.

La nostra carcassa amministrativa è in continuo sfacelo, poiché le dimissioni dei consiglieri continuano, tra l'altre quelle rassegnate ieri dal consigliere Carlo Papa, che gode larga simpatia nel paese.

L'autorità tutrice, che non è ignara della camerilla dei cointeressati, sfruttanti il patrimonio pubblico, dovrebbe intervenire prendendo energici provvedimenti per salvare il paese dallo sfacelo finanziario.

Speriamo, quindi, che il capo della Provincia non continui a dormire.
S. Giuseppe Vesuviano — (X) Domenica, 9 agosto, vi fu riunione plenaria dei soci fondatori del «Circolo educativo socialista». Si era quasi al completo. Mancava solamente il compagno carissimo Vincenzo Boccia, il condannato nei fatti, del 3 giugno 1900, che, però, si giustificò con questa lettera affettuosissima:

Carissimo compagno Cianciulli,
Ti prego di scusarmi con tutti gli altri compagni, se domenica scorsa non risposi al tuo rispettabile invito: me lo portarono appena mercoledì, 5 agosto. Con sommo dispiacere ti avvertii di non poter intervenire neppure questa sera, perché, come ben sai, sono ammalato: ma intervengo col cuore, augurandoti buona riuscita.

Se i compagni credono, desidererei essere compreso nell'elenco dei soci fondatori. Ti prego di partecipare loro la presente, e metterli in guardia, perché non manchino certamente le solite insinuazioni dei tanti gesuiti e succhioni del nostro paese. Sono certo, però, che ad essi s'appioppo rispondere colla sollecita creazione del «Circolo educativo socialista» pieno di fede e di coraggio. La strada è molto spinosa, ma l'ideale socialista è bello, sacro ed inalienabile. Pergerai un affettuoso saluto a tutti i compagni. Ti ringrazio tuo
Vincenzo Boccia.

Dopo ciò, fatta, in breve, la relazione di quanto venne stabilito nella seduta precedente. Si passò alla nomina del segretario e del vice-segretario, i quali caddero sui compagni operai Cianciulli Luigi e Carbone Pasquale.

Si deliberò pure la scelta dei locali, il contributo di ciascun socio fondatore ed, in massima, gli articoli, che costituiscono il regolamento-statuto.

E così tutto è fatto: il «Circolo educativo socialista» è fondato, passando in mezzo a tutte le insinuazioni bastarde dei maligni, fra i miserevoli pettegolezzi e le smargiassate del legalismo piazzaiuolo.

Il suo programma è quello di far tenere al pubblico, dai compagni di Napoli, una lunga serie di conferenze,

che illustrino, l'idea socialista, discutendo i diversi e svariati problemi, che agitano la vita moderna. E' nel suo programma pure l'esame critico delle condizioni locali e di quelle che più davvvero riguardano le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, non esclusa l'istruzione interna dei soci sui diritti e doveri dei cittadini e sulla legge elettorale.

Lo scopo, poi, del programma è quello d'illuminare la coscienza di questo popolo turlupinato e menarlo, educandolo alla più alta concezione di se stesso, sulla via delle proprie conquiste: di quelle conquiste, che promanano dai dettami del nuovo indirizzo sociale, nell'orbita del diritto popolare, dai postulati della ragione e dalle origine storiche del risorgimento italiano. Questo e nient'altro, senza reticenza, senza sottintesi.

Noi, ora, abbiamo semplicemente l'interesse che si formino le coscienze socialiste; domani le metteremo, senza dubbio, alla testa di un movimento serio ed organizzato, che, distruggendo tutto l'ermafroditismo degli attuali congegni amministrativi, creino a se stesse, al proletariato agricolo ed industriale, le condizioni di ambiente indispensabili per il graduale sviluppo e per la salda organizzazione in partito di classe.

Oggi la propaganda, il giornale, l'opuscolo educativo; domani il circolo socialista, rappresentante il centro unico del paese, dove gli operai del pensiero, i lavoratori del campo e dell'officina si organizzeranno in un'opera di difesa energica contro le brutali imposizioni delle camorre locali, contro le prepotenze esercitate dalle basse speculazioni paesane e contro le sopraffazioni del potere centrale, per mettere su un'amministrazione capace di coordinare tutte le forme della vita nei destini del nuovo avvenire, e per mandare al parlamento un degno rappresentante.

S'è aperta una sottoscrizione per coloro che, pur non essendo soci fondatori, veggono di buon animo il nostro movimento e vogliono, quindi, concorrere alle spese impreviste.

Per domanda, per informazioni od altro dirigersi al Segretario del Circolo: Luigi Cianciulli.

Aversa — (G. G.) Domenica 23 agosto nei nuovi locali di questa Sezione Socialista parleranno i compagni Enrico Russo sul tema «Socialismo e Religione» e G. Gentile sull'organizzazione proletaria, e sulla vigente amministrazione comunale.

E' cosa assodata da molto tempo che un cittadino per bene, debba nel rineascere trovarsi circondato da una valanga di poliziotti che spiano ogni suo passo, come si fa d'un comune delinquente. E in questo caso incorse il nostro Segretario della Sezione G. Gentile, ma egli colta coscienza dell'uomo dabbene che non si lascia impaurire da simili spauracchi, passò oltre. E' questo un attentato alla libertà pubblica; mentre le autorità potrebbero collocare tutta questa gente in luoghi più convenienti dove si ruba o si accoltella.

Portici (Fides) Da che furono spiccati i mandati di comparizione contro gli emeriti saccheggianti di Portici, l'attuale amministrazione s'è rivelata ciò che è, cioè un'accozzaglia di clericali, camuffati da liberali e anticlericali. In tre chiese, giorni sono, ebbero luogo i funerali per Leone XII e alle funzioni intervennero in forma ufficiale gli amministratori in compagnia del noto Sebastiano Poli, cavaliere e commendatore nel vero significato delle parole! Il paese, intanto, giudicava iopocrita il loro procedere; allora si fece convocare il consiglio comunale e lunedì, 10 c. m. per commemorare degnamente Leone XII, ma alla seduta vi intervennero appena 10 consiglieri! Giovedì, poi, vi fu la seconda tornata e così si potè, sempre con numero scarso di consiglieri, pronunciare da *valenti oratori* i discorsi in lode del defunto papa, tra l'ilarità dello scarso pubblico che assisteva alla funebre seduta. Dopo si procedette all'approvazione di nuovi balzelli, rimangiando in tal modo la promessa fatta di non imporre nuove tasse, se si fosse ottenuto il prestito delle 875 mila lire. I consiglieri della minoranza brillavano per la loro assenza, forse per evitare di manifestare la loro opinione in una questione tanto grave; il che dimostra ancora una volta che essi non intendono come dovrebbero esplicare il mandato ricevuto dagli elettori. Ed il paese per la capacità degli uni e la timidità degli altri vien gravato di debiti e di tasse. E stiano in guardia gli operai che i polisti non si contenteranno di tanto poco, ed altre tasse proporranno in seguito. Da parte nostra vegliamo e, occorrendo, convocheremo dei coniugi pubblici contro le tasse e l'amministrazione.

TEATRI E CONCERTI

Eldorado.

Il successo della *Bella addormentata nel bosco* è stato dei più completi. E' un'opera delle più vive e spigliate, ricca di allegre situazioni e di motivi simpaticissimi. Essa sta benissimo tra le prime del suo originalissimo autore, il Le cocq.

La Morosini vi furoreggia a come in una delle migliori del suo repertorio, e l'Urbano vi è insuperabile. Vi son molto applauditi anche la Imbimbo, la Gattini, il Favi.

L'allestimento scenico, è ricchissimo e tutto nuovo. Questa sera due spettacoli: alle 7 l'*Orage*; alle 9 e mezza ancora la *Bella addormentata*.

AVVISO

Scritti di C. Marx, F. Engels e F. Lassalle, tradotti in italiano a pubblici insieme a lavori illustrativi per cura di E. Cicchetti. Roma, L. Mongini, editore, via S. Claudio 57. (L. 10 per ventiquattro grandi fascicoli annui).

Con le dispense 83-84 di recentissima pubblicazione si è completato l'opuscolo sulle *Lotte di classe in Francia* di C. Marx e il *Programma operaio* di Lassalle, e si sono incominciate; *La questione orientale* di Marx, e la *Lettera aperta agli operai Tedeschi* di Lassalle. Inutile dire delle *Lotte di classe in Francia* su cui già da tanto tempo è stata richiamata l'attenzione anche in Italia.

Il *Programma operaio* di Lassalle è un opuscolo di politica e di storia a un tempo, un scritto di vigorosa sintesi e di polemica battaglia.

La *Lettera aperta* tratta questioni, come quella delle cooperative e dell'atteggiamento del partito socialista verso le frazioni democratiche che ancora oggi sono della massima attualità.

E la *Questione orientale* finalmente, che appena incomincia ora, è sotto forma di corrispondenza alla *New York Tribune* una trattazione completa di tutto quanto può riguardare la questione orientale.

AMMINISTRATORE RESPONSABILE
Pasquale Postiglione

LIBRERIA SOCIALISTA

Napoli—Largo Spirito Santo 18—Napoli
Biblioteca di propaganda anticlericale

D'imminente pubblicazione: Il Dio dei preti divagazioni bibliche di Triboulet.

In preparazione: I sette giorni della creazione e i misteri d'Iside. I sette peccati capitali e i preti. La confessione. — La papessa Giovanna.

La pace, giornale di propaganda antimilitarista.

Società Anonima Cooperativa Tipografica